LETTERA DI UN CARRARESE AD UN AMICO TOSCANO

LETTERA

DI

un Carrarese ad un Amico Toscano

(Pisa, Stamperia Vannucchi 1862)

LETTERA

un Carrarese ad un Amico Toscano

1.

Sento che voi volete ch'io vi scriva
Qualche cosa del Popol Carrarese;
Io lo farò, chè mai l'anima priva
Ebbi di gentilezza; anzi cortese
Fui sempre ver colui che mi fu amico,
E questo fra parentesi vi dico.

2.

Siede Carrara appiè d'alta montagna
Tutta di vario marmo ricca e bella;
La parte il Carrion, fiume che bagna
Giardini e campi, ed ogni cosa abbella;
Ed accresce di lei la meraviglia
Il mar, che le è distante un quattro miglia.

3.

Intento il popol tutto alla scultura,
S' è acquistato gran fama in ogni loco;
Non v' ha nel mondo marmorea fattura
Che apprezzata non venga molto o poc
E parton da Carrara giornalmente
Cose da fare sbalordir la gente.

4.

La valentìa di questi in lavorare
I marmi di diversa qualità
È tal, che non si può mai celebrare
Con tutta la dovuta verità;
Chè basta anche oggigiorno un nome solo
Per sublimarla sotto d' ogni polo.

5.

Ma, ohimè! che tutti a questa nobil' arte
Non s' adopran col senno e colla mano;
Si vede venir meno in ogni parte
Il fervor necessario all' artigiano;
E, invece di scalpel, s' odon parole
Da far per poco impallidire il sole.

6.

Anzi v' è tal che dal demonio apprese
La malizia, il livor, lo sdegno e l' ira,
E contro i sacerdoti del paese
Sfoga la bile sua, freme e s' adira,
Perchè vorrebbe come lui nefandi
Tutti vedere, e i saggi e i venerandi.

7.

La carità vorrebbe ch' io tacessi
Il nome di quest' esser miserabile;
Ma quando ancora io non vel dicessi,
Essendo omai costui tanto esecrabile,
Ognuno al quale un po' d' onor s' appiccia
Vi griderebbe: *È Bernardin Pelliccia.*

8.

che voi nol conoscete appieno,
n sapete quanto valga e possa;
o che, uscito dal materno seno,
idi crescer su su in carne ed ossa,
I[illegible] vi dirò che giovin fatto e snello
Non avea neanche briciol di cervello.

9.

Il padre volle farne esperimento
Affidandolo a un frate francescano,
Il qual da quanto so, conosco e sento,
Gl'insegnava il latino e l'italiano;
Ma arrivato ove dice *musa musae*,
Il poveretto tacque e si confuse.

10.

Indispettito il genitor che il figlio
Fosse così senza criterio e mente,
A uno scarpello tosto diè di piglio,
Per veder se con quel sapea far niente;
Ma il grullo è grullo, e il giovine Pelliccia
Imparò a bever vino e mangiar ciccia.

11.

Ma da ognuno vedendosi sprezzato,
Perchè non sapea fare il proprio nome,
Che cosa pensa allora il disgraziato?
Di coltivare il *pinzo e l'auree chiome*
Per darsi l'aria grave d'italiano,
E farla in barba al frate francescano.

12.

Ma il francescano, che non era un bue,
E che vedea le cose come sono,
Gli disse un giorno — ma che pensi tue
D'offender me? fa' pur, ch'io ti perdono;
Ma il male sarà tuo, che crescerai
Tondo come un popone e pien di guai —.

13.

Sì disse il frate; e il giovine bilioso
Ai frati tutti giurò eterna guerra;
Ma come guerreggiar, se bisognoso
È di tutti, e di tutto in questa terra?
Pensa e ripensa, alfin consiglio prese
Di farsi amici alcuni del paese.

14.

E' disse al padre = ho trovo degli amici;
Che dite? me li debbo coltivare? =
E il padre a lui = fa' pur come tu dici,
Ma bada non ti vengano a pelare;
Chè sarebbe un affronto, figliuol mio,
Alla memoria del fu nostro Zio;

15.

Il quale era un zelante sacerdote,
Al bene altrui sempre operoso e intento;
Egli soffriva per lasciarci in dote
Gli effetti del suo vero attaccamento,
E noi, volendo un poco esser discreti,
Dovremmo sempre parlar ben dei preti.

16.

Vedi? noi discendiam da Bedizzano,
E i nostri vecchi son lassù sepolti;
E credi a me, che non sono un baggiano,
I cibi lor non eran grassi e molti;
Chè la polenta facea lor le spese,
E la botte era in piazza San Ginese.

17.

Sia benedetto il dì che scesi al piano,
E venni ad abitar questa città,
Governata gran tempo da un Sovrano
Che per grazia di Dio non è più quà,
Ma se un giorno tornasse, io ti prometto
Di dimostrargli il mio primiero affetto.

18.

Ora la faccio un po' da liberale
Più per te che per me, figliuolo mio,
Perchè se il padre scende il figlio sale,
E che tu salga bene è mio desio;
Ma per salir bisogna tirar giù
Di tutto quello che è dal tetto in sù.

19.

Dunque metti in un fascio e preti e frati,
E Chiesa e Religione, e Santi e Dio;
E in tal modo entrerai tra i letterati,
E farai tal nel mondo un buggerio,
Che sarai dentro e fuori di Carrara
Glorificato come cosa rara.

20.

Bernardo a quel parlar non fece il sordo,
Uscì di casa e se ne andò al caffè;
E là, per non passare da balordo,
Si mise in crocchio a cintellar del thè;
E siccome il discorso era sui frati,
Bernardo allor gridò: = siano cacciati. =

21.

S'immagini chi può che forte evviva
Sciogliesse al nostro eroe quella brigata;
Egli ne aveva l'anima giuliva
E tutta di piacere inebriata,
E come il Giusti saggiamente nota,
Parea un tacchino quando fa la ruota.

22.

Da questo primo slancio andò al secondo,
E gridò morte ai preti, ed anche al papa;
Ma essendo, come dissi, un giovin tondo
Ben conosciuto per testa di rapa,
Al suo dir non trovò tutti aderenti,
Onde per rabbia dibatteva i denti.

23.

Mosso a pietà di lui certo Dottore,
Capitato quaggiù non sò di dove,
Che a medicar non mostra alcun valore,
Per quel che ne attestâr diverse prove,
Gli disse: = senti un po', Bernardo mio,
Se ti piace un pensier che ho scritto io. =

24.

E qui gli recitò certa sciocchezza
Scritta per Sant'Antonio, ove narrava
D'un ombrinaccia ch' era di lunghezza
Spropositata, e che un limon recava
Nelle fauci, e nel ventre avea l' odore,
Di che? cred'io, di certo, d' un Dottore.

25.

E pur lo credereste? a quel salame
Ebbe tutta la fede il sor Pelliccia,
E senz' altro scrutinio, od altro esame
Verso sua casa col Dottore alliccia,
E giuntivi si mettono a sedere,
E Bernardo gli spiega un suo parere;

26.

E dice: = senti, Dottor mio cortese,
I' voglio entrar fra i dotti ad ogni costo;
Tu che conosci già questo paese
Procura di trovarmi un po' di posto;
Chè quando sarò io tra i letterati
Ti giuro di dir mal sempre dei frati =.

27.

Com'è così, risponde tostamente
A Bernardo il Dottor delle cicale,
Non dubitare, e non temer di niente
Che al monte del saper t'apro le scale;
Basta tu sappia scrivere il tuo nome,
Al resto penso io: ed ecco come:

28.

Qui c'è un signor che scrive, e quando vuole
Non c' è malaccio, scrive bene assai;
Andiamo in piazza dove venir suole,
E se viene, tu allora gli dirai
Che scriva, e quei risponderà di botto:
= Basta che tu ci metta il nome sotto. =

29.

Se ti dice così, va' pur sicuro
Che scriverà una cosa originale
Degna non che di te, di Muso Duro,
Condita con il pepe e con il sale;
E posto che ci ficchi un qualche errore,
Non t' avvilir, ti farà sempre onore.

30.

Dunque a concluder questa brutta storia
Vi dirò che il Pelliccia trovò un tale,
Che (se vero mi dice la memoria),
Fin dal battesmo si chiamò *cotale*:
Or mentre meritava bastonate,
Dal Pelliccia fu scelto a Mecenate.

31.

Costui scrisse un libraccio, e quel coglione
Vi pose il nome suo per infamare,
Non dico la città, ma la nazione,
Che si dee di tal gente vergognare,
Perchè simili aborti di natura
Non fanno onore che alla sepoltura.

32.

Tanta ignoranza e tanta infamità
È nel libro firmato dal Pelliccia,
Che a dir la cosa proprio come stà,
Io sento che ogni pelo mi si arriccia,
E vorrebbe giustizia che . . . . ma, basta
Non vo' dir altro = il pan si fa di pasta ! =

33.

Amico, addio = Vi prego di star sano,
E scusarmi se troppo v' ho tediato;
Avrei dovuto non parlar d' un *Nano*,
Da ogn' uomo di buon senso ripudiato;
Ma il fatto è fatto, e voi, venendo quà,
Confermerete questa verità.

Carrara 14 luglio 1862.

Il vostro A.